

## Gli autori



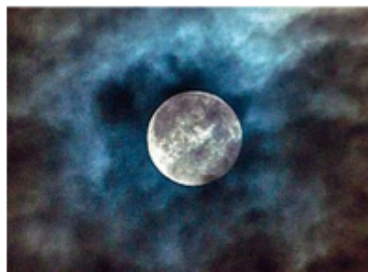
**Ludwig van Beethoven**  
Celeberrima è la sua sonata «Al chiaro di luna», che in realtà fu nominata così dopo la sua morte dal compositore Ludwig Rellstab perché lo faceva pensare a un panorama notturno addorrito dalla luce della luna.



**Giacomo Leopardi**  
Si innamora letteralmente dell'astro, dedicandogli diversi componimenti, dal «Canto notturno» a «La sera del dì di festa», oltre alla «Storia della astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXII».



**Gabriele d'Annunzio**  
Nell'Alcione dedica versi alla «Nascente luna, in cielo esigua come / il sopraciglio della giovinetta / e la midolla de la nova canna / sì che il più lieve ramo ti nasconde e l'occhio mio, se tismamisce, a pena ti ritrova».



## Dall'Italia e dalla Spagna

Sopra, la luna a Milano, vista da un balcone vicino a piazza  
Firenze. A sinistra, la superluna osservata da Olvera, in  
Andalusia. Il fenomeno si verifica quando la luna piena  
coincide con la minore distanza tra terra e luna  
(Rcfoto.org/Cosentino e Reuters/Nazca)

# Il fascino infinito della luna gigante che avvicina cielo e terra

Leopardi studiò astronomia e se ne innamorò

di ARMANDO TORNO

La luna attira. Non fece in tempo ad accorgersene Beethoven perché il nome della composizione per pianoforte numero 14 in do minore, da lui chiamata *Sonata*, quasi una *fantasia* si divulgò. All'artista, dopo la sua morte, l'as. Ludwig Reikhsa, negli anni '30 dell'Ottocento a denominarla in tal modo, scorgendo nell'opere "astro notturno" appaure un killanciano pagano, purtroppo addorrito da luna lunare. D'altra parte, Giacomo Leopardi in quegli anni si innamorò dell'astro. Nel *Canto notturno* le pone domande: «Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, / Silenziosa luna»; nei versi ad essa titolati la chiama in causa quale testimone esisteriale: «O graziosa luna, io mi rammento: che, col volge l'anno, sovra questo colle / io venia pien d'angoscia a rimirarti: / E tu pendevi allor su quella selva / Siccome o fai, che tutta la rischiari». Ne *La sera del dì di festa* la descrive, anzi la dipinge: «Dolce e chiara è la notte e senza vento, / E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti / Posa la luna, e di lontan rivela / Serena ogni montagna».

Leopardi era arrivato ad amara dopo averne studiato interpretazioni e calcoli, esaminato Galileo e le teorie delle maree in un'opera giovanile: la *Storia dell'astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXXIII* (ora ripubblicata da La Vita Felice, che Mondadori l'ha esclusa dal «Meridiani» con poesi e pretese). Impossibile riprendere tutte le sue citazioni ma, come dirà Thomas Mann in *Nobilità dello spirito*, la luna è emblema dell'arte: entrambe consentono un abbraccio tra mondo materiale e spirituale; rinvocare lo sguardo alla luna significa

elevarsi nel cosmo senza dimenticare la terra. D'altra parte, nel 1667 Cyrano de Bergerac aveva pubblicato un ardito romanzo dal titolo *L'altro mondo o Gli Stati e gli Imperi della Luna*, nel quale espose teorie filosofiche e scientifiche allora non gradite ai benpensanti, quali l'eternità e infinità dei mondi, la costituzione atomica dei corpi e simili. Il francese era già stato anticipato da Aristotele. «Tutta la sfera vacano del fuoco» e indi vanno al regno della luna: con questi versi inizia il canto XXXIV dell'*Orlando Furioso*, in cui il paladino Astolfo è condotto

sulla luna da Giovanni evangelista per recuperare il senno di Orlando, smarritosi per amore.

D'Annunzio nell'*Alicyone* scioglierà un'immagine alla «Nascente luna, in cielo esigua come/il sopraciglio della giovinetta», mentre Samuel Beckett in *Molloy* perderà la pazienza: «Com'è difficile parlare della luna con discrezione! È così scema, la luna. Dev'essere proprio il culo quello che ci fa sempre vedere». Supererà il suo romanticismo Alfred de Musset, nella *Ballata alla luna*: «*C'est dit dans la nuit brune/ sur les clocher jumeaux/ la lune/ comme*

un point sur un b («Fra nella notte  
bruna/ sul campanile ingiallito/ la lu-  
na/ come un punto su una b. Un'altra  
immagine giunge da Sergej Esenin che  
troverà anche il tempo di innamorarsi  
di Isadora Duncan, ma ne L'«ero anti-  
co non si scorderà di lasciare un sim-  
bolo: «la luna, rana d'oro del cielo».

Tra i malati guariti da Gesù presso il lago di Tiberiade c'erano dei lunatici (Matteo 4,24): così allora erano detti i colpiti da epilessia, attribuita a influenze lunari. Presso i babilonesi l'astro prendeva la forma di uomo ed era il dio Sin (qualcuno lo vedrà nell'etimo del Sinai): maschile resterà anche in Egitto, dove sarà il dio Thout, detto anche Chonsu: a lui verrà attribuita l'arte della scrittura e la sapienza, per questo i Greci lo identificheranno con Ermete. Già, i Greci: finalmente la luna diventa donna, è Selene.

© 2000 Blackwell Science Inc. *Journal of Internal Medicine* 247: 103–110

## Sul campanile



**Alfred de Musset**  
«C'était dans la  
nuit brune,/ /  
sur le clocher  
jauni,/ la lune/  
comme un point  
sur un b»  
(«Era nella notte  
bruna/  
sul campanile  
ingiallito/  
la luna/ come un  
punto su una b»)

## » Il fenomeno

Quei 50 km  
in meno  
esaltano  
la luminosità.

di GIOVANNI CAPRARA

Una superluina piena ha elettrizzato sabato notte gli sguardi di milioni di spettatori nei continenti. Anche nella Penisola lo spettacolo si è potuto seguire sia pure spesso interrotto da pesanti nuvole temporalesche. Il nostro satellite naturale al quale si torna a guardare con sempre maggior interesse per il ritorno degli astronauti, si presentava nel buio per il primo degli appuntamenti da superluina previsti per il 2014. Sono occasioni eccezionali anche se non rare perché nascono dalla combinazione di due fatti che rendono la «pallida Selene» un astro straordinariamente luminoso. La luna compie un giro intorno alla Terra alla velocità di circa un chilometro al secondo, in poco più di 27 giorni, su un'orbita non perfettamente circolare, cioè lievemente ellittica. Quindi quando passa nel punto più vicino dista 50 mila chilometri in meno rispetto alla distanza massima di 405 mila chilometri. Se ciò succede nel plenilunio allora abbiamo l'effetto della superluina perché appare un po' più grande del 14 per cento e soprattutto del 30 per cento più luminosa. Per coglierne appieno la differenza bisogna però avere un occhio ben addestrato, comunque è sempre

l'opportunità di un'emozione da non perdere, l'unione del plenilunio al perigeo (punto più vicino alla Terra) si verifica in media ogni 13 anni e mai quest'anno, al pari dell'anno scorso, si presenta per ben tre volte. Quindi a chi è sfuggito lo spettacolo sabato notte potrà prepararsi per cogliere l'insuperabile il 10 agosto oppure il 9 settembre. È curioso notare come si assod anche un'«illusione lunare», come l'hanno chiamata; vale a dire un effetto spiegato da astronomi e psicologi. Se infatti il bianco disco è vicino all'orizzonte con alberi e case che segnano il confine allora si ha una percezione di ancor maggiore grandezza. Insomma, gli astri possono far viaggiare facilmente la nostra mente; comparsa la luna che accompagna l'uomo da quando ha alzato gli occhi al cielo per scoprirne i misteri.